

Vaccinati a morte

Per anni s'è parlato di uranio come causa dei tumori che hanno colpito i militari italiani. Adesso, però, la Commissione d'inchiesta del Senato ha individuato un altro possibile motivo: le vaccinazioni fatte con tempi, modalità e controlli sbagliati

L'INTERVISTA di *VITTORIA IACOVELLA*

"Mio marito disobbediente e incriminato solo per aver osato chiedere spiegazioni"

Parla la moglie del maresciallo dell'Aeronautica Luigi Sanna. "Si è limitato a pretendere una serie di spiegazioni su efficacia, sicurezza e sul perché si facessero vaccinazioni plurime e ravvicinate. Erano otto in 28 giorni". Per tutta risposta, pur avendo poi accettato di vaccinarsi, è stato denunciato e rischia un anno di carcere

Quando il maresciallo dell'aeronautica Luigi Sanna, di Cagliari, ha deciso di chiedere che non gli fossero fatti i vaccini imposti se non dopo aver ricevuto le giuste informazioni, non immaginava neanche di sollevare un polverone nazionale, rischiare il carcere, entrare a far parte della storia della sanità militare. Quando si ha una famiglia, la salute non è più un bene soltanto personale. Così Sanna, mentre si documentava e scopriva quante vittime avevano mietuto quei vaccini, ne parlava preoccupato con sua moglie, Gabriella Casula, avvocato, conosciuta sui banchi di scuola. Già dieci anni prima avevano deciso di prestare particolare attenzione alla scelta dei vaccini fatti alla loro bambina. Ora che il dilemma si riproponeva, però, la posta in gioco era diversa, i vaccini di più, i rischi alla salute più alti e quelli di buttare all'aria 25 anni di carriera, altissimi. "Ma la salute non si negozia e mio marito ha fatto una cosa sacrosanta, ha chiesto di essere informato prima delle vaccinazioni, sapere a cosa andava incontro, se erano realmente tutti necessari, se fosse possibile farli dilazionati nel tempo e non tutti insieme. Non sapevamo neanche che fosse il primo in vent'anni a fare una richiesta del genere".

Signora Casula, perché suo marito temeva di fare quei vaccini? Perché ha chiesto che prima che gli fossero somministrati si rispondesse alle sue domande?

"Siamo persone che si documentano, leggono, si informano. Avevamo saputo dei casi drammatici e degli studi scientifici in corso sui danni provocati dai vaccini. Mio marito è molto attento a queste cose. Il rischio per la salute è altissimo, soprattutto se non vengono rispettate le profilassi, possono svilupparsi tumori, leucemie, malattie autoimmuni, sterilità. Quando si ammala una persona è come se si ammalasse tutta la famiglia. Lui è padre e marito, ha pensato anche alla responsabilità che aveva verso di noi".

Sapeva a cosa andava incontro legalmente?

"Sì, più o meno, fra l'altro io sono avvocato, lo sapevamo. Certo non immaginavamo arrivassero addirittura a denunciarlo per disobbedienza. Disobbedienza continuata perché ha fatto due volte le domande, per iscritto, visto che non aveva ricevuto risposta. Dopo 25 anni di servizio rischia ora, oltre le sanzioni disciplinari che però non sono ancora state messe in atto, un anno di carcere. Mi sembra assurdo, se dovessero denunciare tutti i militari che chiedono spiegazioni sarebbe

gravissimo. Fra l'altro, dopo le risposte, anche se parziali e non soddisfacenti, mio marito ha fatto i vaccini, non era contrario al farli, voleva sapere cosa gli veniva iniettato".

In giudizio lo difenderà Lei?

"No, io, per mia scelta professionale, non patrocinio cause né a favore né contro i militari. In questo caso giudiziario difendo l'uomo, ottimo marito e ottimo padre, la difesa del militare la lascio al mio valido collega avvocato Giorgio Carta. In ogni caso non credo sia giusto che si pensi che soltanto persone come mio marito, con una certa cultura, con una moglie avvocato, possano permettersi di rischiare chiedendo le informazioni e le tutele che gli sono dovute. E' un diritto di tutti".

A quanto pare suo marito è stato il primo a imporre di essere veramente informato prima di dare il consenso. Secondo Lei come mai gli altri non fanno domande?

"E' difficile la loro posizione. Sono persone come le altre, con paure e rischi altissimi, magari famiglie, figli, ma portano la divisa. Questo spesso comporta che da loro si pretenda un'obbedienza senza remore. Molti, penso a tanti giovani, non sanno neanche cosa rischiano, non sono informati, dovrebbe essere lo Stato stesso a tutelarli ma a quanto pare non lo fa".

Di preciso cosa ha chiesto Suo marito per farli tanto arrabbiare?

"Ha chiesto che gli si documentasse se i vaccini sono efficaci e sicuri e perché si fanno vaccini plurimi e ravvicinati se è dimostrato che è pericoloso.

Ha chiesto del progetto Signum (studio scientifico seguito da quattro università sui danni da vaccini ai militari, improvvisamente accantonato in modo poco chiaro). Si è dichiarato disponibile a fare i vaccini dopo essere stato informato e, visto che non c'era impellenza, a farli dilazionati nel tempo. Abbiamo scoperto che prima ancora che il quesito fosse inoltrato allo Stato Maggiore della Difesa lui era già stato denunciato penalmente.

Loro cosa hanno risposto alle domande?

"Non abbiamo ragioni per ritenere che non siano sicuri".

Come funzionava la profilassi che gli era stata imposta?

"Gli dissero che in soli 28 giorni si potevano fare, come da protocollo, i seguenti vaccini e richiami: antitifo, antimeningite, atiepatite A , atiepatite B, antinfluenzale, antitetano, atidiferite, antipolio. Questi nei giorni prima della partenza, successivamente, in teatro operativo anche la profilassi antimalarica. Lui rimase perplesso in quanto dalla relazione Signum, sempre in quei giorni, era emerso che 5 o più vaccini potevano provocare un danno ossidativo con conseguenze gravissime. Ora mi domando a questi militari sono stati eseguiti i test anticorporali, per valutare l'utilità o meno del vaccino? Tutti sono indistintamente in grado di reggere questi stress vaccinali? A questa domanda cercano di rispondere gli esperti e nel frattempo il principio di precauzione è doveroso.

Si è parlato di Suo marito anche in senato, alla commissione d'inchiesta per l'uranio impoverito. Ora questa è la vostra battaglia, immaginate di diventare un caso nazionale?

"Assolutamente no. Fra l'altro questa è stata una decisione presa nell'intimità di casa nostra. Qualcosa che non abbiamo condiviso con nessuno. Pensi che non avevamo detto della questione neanche a nostra figlia, ad amici e parenti. Noi non siamo nessuno per dire se il vaccino sia una scelta giusta o meno. Abbiamo solo chiesto trasparenza. Mio marito ha detto, giustamente, che valeva la pena farlo quando era in salute, non dopo essersi ammalato, prendersi poi il carico di dimostrare come si è contratta quella malattia, essere costretti a umiliarsi, a elemosinare riconoscimento e risarcimento".

AEDfemminismo

www.aed-femminismo.com